

→ **Da Tokyo** il premier irritato dai sondaggi. Il governo in calo? «Consensi sempre alti»

Monti, affondo contro i partiti

Io ho consenso i partiti meno. Monti replica dal Giappone alle notizie sul calo del governo nei sondaggi e sferza le forze della sua stessa maggioranza. Distacco perfino nei confronti del vertice a tre sulle riforme.

NINNI ANDRIOLO

Io ho consenso, i partiti no. Monti rintuzza Mannheim, che registra il calo del governo nei sondaggi, e riserva alle forze politiche punzecchiature risentite. «Non voglio tirare a campare», aveva dichiarato il premier, avvertendo chi dissente dalla riforma dell'articolo 18 che l'esecutivo potrebbe lasciare qualora il Parlamento dovesse fare il proprio mestiere fino in fondo.

Da Tokyo, ieri, il professore è tornato sull'argomento. E dal Forum organizzato dal gruppo editoriale Nikkei Shimbun ha spiegato che in Italia «le imprese hanno paura di assumere perché è molto difficile licenziare anche per ragioni economiche». L'articolo 18? «Una medicina amara da ingoiare», strettamente legata - però - «al pacchetto» e alla «parte della riforma accettata da tutti» che - Monti è ottimista - verrà approvata «entro l'estate».

I sondaggi, quindi. Contrariato dai commenti che rimbalzano in Asia da Roma - e che mettono in relazione la posizione del governo sull'articolo 18 e il calo di consenso che si registra dall'inizio di marzo - il professor Monti ha voluto distribuire voti. Promuovendo se stesso e bocciando i partiti che lo sostengono. I dati che fotografano l'appannamento della luna di miele tra Paese e governo, pubblicati dalla stampa? «Nonostante alcuni giorni di declino a causa delle nostre misure sul lavoro - spiega il premier - questo governo sta godendo di un alto consenso nei sondaggi, i partiti no...». Interpellato sul vertice Alfano, Bersani, Casini dell'altro ieri - poi - il premier ostenta distacco. Accordo sulla legge elettorale? «No comment - replica - non ho neanche letto i giornali».

Monti contrariato, quindi. La preoccupazione di Palazzo Chigi - in questi giorni - è che Pdl, Pd e

Udc cerchino l'intesa perché la riforma non si impantani.

GLI SPARTITI DEL PREMIER

Il ddl lavoro sbarcherà in Parlamento la settimana prossima, probabilmente al Senato, al rientro del premier dalla missione in Oriente. Forze politiche impegnate per ottenere modifiche in Parlamento? Sappiano che va al governo e non a loro «l'altro consenso fra la gente» anche se ovviamente le misure non sono accettate e comprese da tutti».

Lontano dall'Italia, e pochi giorni dopo, Monti cambia spartito. Meno di due settimane fa, dall'Aquila, aveva lodato «ognuna delle forze che sostiene il governo» dando loro atto di aver «fatto rinunce». È non è passa-

L'articolo 18

«È una medicina amara
Ma le misure saranno varate entro l'estate»

to molto tempo, tra l'altro, dal 22 dicembre 2011, giorno in cui il Senato diede via libera alla manovra economica. «Ringrazio tutti i partiti, e in particolare quelli che, sostenendo questo governo, hanno rinunciato in partenza al gusto della popolarità nell'interesse del Paese». Il 17 dicembre, tra l'altro, Monti apprezzò il dialogo continuo e proficuo tra governo, forze politiche e Parlamento. «Lo sforzo che avete fatto con successo, compresi quelli che hanno messo in essere manifestazioni di meno evidente appoggio, ci ha aiutato a riflettere meglio». Un riferimento anche alla Lega.

Produttiva perfino l'opposizione scomposta del Carroccio e inammissibili le richieste del Pd e dei sindacati sull'articolo 18? Sopra le righe, in questi giorni, le reazioni di Monti. «Noi dovremmo essere, e saremo, una breve eccezione - ha detto ieri il premier - e la politica tornerà a scorrere...». E l'ultima sfida giapponese del professore ha provocato ieri polemiche trasversali. Per il Pdl, Osvaldo Napoli, «i consensi di cui gode il governo non sarebbero così elevati senza la prova di maturità fin qui data dalle forze politiche». Quella di Monti? una «caduta di stile», bolla Bocchino. E l'Idv Donadi paragona il premier che gira per l'Asia «a Bruce Lee». ♦



Mario Monti con il primo ministro giapponese Yoshihiko Noda

IL COMMENTO

Carlo Sini

A CHE COSA DOVREMMO ESSERE PRONTI

Il presidente del Consiglio ha avanzato l'ipotesi che il Paese non sia pronto: ma pronto a che? Evidentemente a una trasformazione del mondo del lavoro che inevitabilmente comporterebbe (e già comporta) sacrifici economici rilevanti e significative rinunce alla tutela sociale dei lavoratori.

Questo timore che non siamo pronti sembra suggerire l'idea che non saremmo capaci di adeguarci al futuro del mondo che cambia e ai benefici che ne potranno trarre i più lesti e i più dotati di spirito preveggenze. Sarà così, ma vorrei osservare che lo sguardo rivolto a

un futuro capace di condizionare in maniera drastica il presente non può andare disgiunto da una altrettanto lucida capacità di ricordare il passato. Solo la corretta interpretazione del passato ci aiuta a capire davvero il presente e a valutare il futuro al quale si vorrebbe che gli italiani fossero pronti.

Tra le cose innumerevoli accadute nel passato vorrei ricordare per esempio che il capitalismo europeo realizza da sempre le sue fortune in modi molto squilibrati rispetto alle restanti popolazioni della terra. Diversi anni fa l'economista Hosea